

La testimonianza è vera?

In questa domenica il Vangelo di infila in una disquisizione complessa con i farisei.

Nella nostra terza domenica di Pasqua vogliamo anche noi perderci l'incontro con il Signore incastrati nelle nostre convinzioni e nel nostro interesse?

I farisei e gli scribi della pagina evangelica si son persi il meglio incastrati nel dover dimostrare che la testimonianza del Signore, secondo le loro pur lecite regole, non era valida.

Non è che i farisei e gli scribi agissero in malafede, erano convinti, dopo 2000 anni di storia, di essere dalla parte del giusto, di avere loro i termini della fede, di essere loro in grado di discernere correttamente ciò che era lecito da ciò che non lo era. Per questo i farisei assomigliano un po' a noi e per questo san Paolo ci ricorda che il dovere della testimonianza tocca anche ciascuno di noi.

Anche noi rischiamo di perderci il meglio cercando di dimostrare razionalmente che cosa il Signore dice e che cosa il Signore vuole dimenticando che la fede è più grande del nostro pensiero e della nostra comprensione.

Titubanti nel nostro prendere scelte decisive, incastrati in una vita in cui sembra che la comodità sia il metro di giudizio, non ci resta che affidare il nostro vivere quotidiano alle nostre impressioni. Questo inevitabilmente produce incertezza nel nostro agire. Solo chi è sicuro di avere un porto in cui comunque riuscirà a tornare si avventura nel mare aperto per scoprire in cosa consiste la sua vita.

Di fronte a noi si apre lo stesso crocevia che ha sviato gli ebrei del tempo, cedere al fascino del Signore e di quello che fa accadere o restare incastrati a recriminare su quello che di Lui non corrisponde alla nostra immagine.

Gli ebrei si attendevano un Messia che li salvasse dai Romani o meglio ancora che li portasse a governare il mondo. Gesù era proprio strano, era diverso da quello che si aspettavano, cambiava quelle regole che da 2000 anni loro cercavano di rispettare avendole ricevute da Dio.

I suoi cambiamenti destavano stupore, incertezza, incredulità e fastidio; proprio questo fastidio alla fine ha prevalso.

Prevarrà anche in noi il fastidio di fronte a quello che ci accade?

La Pasqua genera una nuova letizia in ciascuno di noi che va difesa, custodita, coltivata. Senza questa percezione i tentativi umani, anche buoni, anche belli, restano limitati. Tutto ciò che di bene insegniamo resta incastrato nell'ultimo nostro orizzonte.